

Riso, situazione drammatica per i produttori

Prodotto asiatico inonda i mercati: allarme

La risicoltura italiana è in difficoltà tra superfici in calo e preoccupanti contrazioni dei prezzi che insidiano pericolosamente anche i produttori veronesi. A mettere in ginocchio i risicoltori è l'invasione del prodotto straniero. Sono infatti le importazioni a dazio zero dai Paesi meno avanzati (Pma) a preoccupare in questo momento i risicoltori, un regime che prevede la possibilità di esportare verso l'Unione Europea quantitativi illimitati di riso a dazio zero. Ecco perché siamo inondata da varietà di riso asiatiche a chicco lungo e stretto utilizzate soprattutto come contorno, come per esempio l'Indica, ma anche il Basmati.

In questi ultimi anni, segnala l'Ente nazionale risi, le importazioni europee di riso sono notevolmente aumentate. Il primo esportatore è la Cambogia, che fa arrivare nei granai italiani quasi la metà del riso Indica lavorato e semi-greggio. E sappiamo bene che il mercato è impietoso: chi si orienterà verso il riso estero perché più conveniente, smetterà di comprare quello italiano, con gravi ripercussioni per le aziende che smetteranno di produrlo.

Il futuro della risicoltura italiana è quindi a rischio, con la previsione di un'ulteriore flessione dei prezzi al di sotto del costo di produzio-

ne, che si ripercuoterà sugli agricoltori che si troveranno costretti a riconvertire le proprie aziende. A lanciare l'allarme è anche Coldiretti, che in una nota sottolinea come "le quotazioni del riso italiano per gli agricoltori sono crollate del 58% per l'Arborio e il Carnaroli e del 37% per il Vialone Nano, senza avere effetti sui prezzi al consumo".

Il settore

Un'occhiata al settore della risicoltura ci aiuterà a comprendere meglio la portata del problema. In Europa, l'Italia riveste un ruolo chiave producendo la metà del riso europeo con un milione e mezzo di tonnellate, in 4mila aziende su 234mila ettari investiti nel 2016. Cifra, quest'ultima, che nel 2017 si è contratta del 2%, arrivando a 229.546 ettari di aree investite. Il Veneto è una tra le regioni maggiormente vocate e Verona è la prima provincia produttrice, con 2.453 ettari a risaia coltivati nel 2016 che si sono ridotti nel 2017 a 2.268 (-8%). Entrando poi nello specifico di una delle maggiori varietà veronesi, rileviamo che per il Vialone Nano nel 2017 sono stati investiti 1.536 ettari contro i 1.597 del 2016. La contrazione è più evidente sul

Carnaroli, altra varietà diffusa nel Veronese, dove si è passati dai 681 ettari del 2016 ai 456 del 2017 (dati Ente Risi 2017).

Il produttore

Per comprendere meglio le dinamiche del fenomeno, abbiamo interpellato Gianmaria Melotti, risicoltore isolano nella duplice veste di produttore e rappresentante di Coldiretti nel consiglio dell'Ente Risi.

«La situazione è drammatica, non si era mai arrivati a questo punto – afferma Melotti –. All'inizio della raccolta 2017, cioè a settembre-ottobre, a causa delle importazioni si è verificata una condizione stagnante di riso italiano invenduto. Le quotazioni sono crollate e sono sempre fortemente oscillanti. Il Carnaroli, per esempio, oggi costa 25-31 euro/q rispetto ai 120 euro/q di qualche anno fa; il Vialone Nano è passato dagli 80 euro/q di due anni fa agli attuali 35-39 euro/q, quotazioni che coprono appena i costi di produzione. I risicoltori che coltivano varietà non significative rischiano di chiudere perché i prezzi non coprono i costi di produzione – continua – e non sarà possibile per tutti riconvertire la propria azienda».

Un discorso diverso merita invece la nostra provincia dove si produce il Vialone Nano che resta una varietà di nicchia circoscritta ad un territorio. «Verona rimane legata ad un consumo locale – dice Melotti –, inoltre sul mercato la domanda di Carnaroli e Vialone è generalmente stabile perché rientra in un consumo legato alla tradizione. Certo, siamo in difficoltà con un rischio concreto di riduzione delle superfici anche qui da noi; ma auspico che nei prossimi anni vi sia una risalita. La condizione ideale che garantisce l'agricoltore sarebbe un prezzo intorno ai 60 euro/q».

In questo desolante panorama va ricordato che si allarga sempre più la forbice tra chi produce e chi vende. Sugli scaffali dei supermercati, e il consumatore lo sa bene, il prezzo di una confezione di riso non si è ridotto di un centesimo. «La riseria non guadagna, l'agricoltore neppure e si è allargato il margine per la Gdo – prosegue –. È il sistema che non funziona, per l'Europa il riso è semplice merce di scambio che non vale niente e quindi risulta difficile capire l'impatto che hanno certe decisioni su alcuni territori che basano la propria economia su queste coltivazioni».

Lidia Morellato

